

89.

LE O D I
DELLE PVLITE,
ET LEGGIADRE
CALDIRANE,

Nelle quali si descrive non meno le nobili
qualità, che produce l'honorato esercizio
della Seta; ma anco si narra molte altre
cose ad esso opportune, & necessarie.

Et poi con gran ragione si laudano le belle Cal-
dirane à eguaglianza di tutte l'altre Mae-
stre di qualunque esercizio.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, Per gli Heredi del Cocchi, al Pozzo
rosso da S. Damiano. 1624. Cò licèza de' Superiori.



Canto vn nobil soggetto, alto, e gentile,
Non forse mai d'altrui carato prima,
Con dolce vena, e diletto stile.
Dona ti prego forza à la mià rima
Apollo, ò mandà giù le tue germane,
Che diano à i Versi miei con la sua lima.
Che qui di cose inusitate, e strane
Non voglio ragionar, ma l'esercitio
Spiegar, e i meriti de le Caldiane.
E le lor lodi dir, ch' al mio giudicio
Son tante, e tali, ch' ogni raro ingegno
Quà deurebbe sfogare il suo capricio.
Ma se co i Versi miei non giungo al segno
De gli alti pregi tuoi, se non può tanto
In sù gionger il dir, qual è il disegno.
Prestatemi la voce voi in tanto
Vaghe Fanciulle, e accòpagnate il suono
Cul vostro raro, e gratioso canto.
Qual esercitio à l'huom vtile, e buono
Più di questo si troua, e più gasante
Di quanti al mondo mai ne furo, ò sono.
Quindi prima vedete tutte quante
Quelle, che à l'arte van de la Caldiera,
Di faccia allegra, e di gentil semblante.
E le lor teste come Primavera
Tutte infiorate, e bei mazzoli in seno,
On' amor balla, e tutta la sua schiera.
Scorge si in elle vn viso almo, e sereno,
Vna dolce maniera, vna creanza,
Qual non potriasi mai narrare à pieno.

Di

Di gir sempre sbracciate han per vianza
E se ben stan nel fuoco à lauorare,
Di candidezza bona l'altra auanza.
Con vna gratia rara, e singolare,
La mattina à buon' hora à le Caldierel
Sen' vanno, che ciascun fan rallegrare.
Se tu le miri in talor alte maniere,
Scorgi, vna certa gratia, vna vaghezza,
Che ti porge nel cor sommo piacere.
E perche ogh' vnà à tal mestierò è à uozza
Dirò succintamente tutto quello
Ch' à tal officio va con gentilezza.
Prima ei vuol chi volca il molinello,
Vna che stia disotto, vna disopra,
E vna che empia spesso il caninello.
A portar acqua fresca, vna s'adopra,
L'altra fa fuoco sotto la Caldara,
A pellar folicelli altra stà in opà.
Chi porta de la legna, chi prepara
Le store, quando vien dal pauaglione
Il folicello, mercantia si cara,
Chi fa fuoco à la pentola, chi pone
I folicelli fuora à solacchiare,
Acciò che'l verme vada in perditione.
Altre attendon le stuoze à sbachettare,
La mattina à buon' hora, onde tal tresca
Pà i vicini ben spesso risuegliare.
Chi netta i ferri, chi nell'acqua fresca
La man si bagna, perche ciò facendo
Dal fuoco la ripara, e la rinfresca:

A 2 Ma

Ma mentre in simil cose mi distendo
Odo vn, che dice con voce discretà,
Questa tua filateria non intendo,
Vorei saper, come si trà la seta,
E quanto paga chi fa lauorarla,
S'è occhio, ouer à labra è la sua meca.
Io rispondo à colui, che meco parla
Che dentro la Caldiera quando bolle,
Gettansi i folicelli à chi vuol trarla
E non si tosto son gittati à molle,
Che la Maestra con vn granatello,
Ouer scopetta, lo ragira, e tolle.
E pe' buocchi d'un ferro, che per quello
Si tien; pongono i capi, e d'indi poi
Gli fanno auuolger sopra vn molinello.
Qual molinello, se sa per pur vuoi,
Quanto stà a empirsi, a dirtelo d'amico,
Credo stia vn' hora, e meza, fin in doi.
A sbucchiar poi si manda, e com'io dico,
Giù del torno si toglie, e si sopressa
A' la Cauia com'è costume antico.
Sopressata ch'ell'è poscia vien messa
In mazzi, quali si chiamano matelli,
V'stan fin che'l mercante à lei s'apressa.
Chi la lauora altrui, chi i folicelli
Compra, e fa da se stesso, e chi s'acopia
Con altri, e fanno insieme a dui borselli.
E quelli, che non fan de la sua propria,
Toglion per libra à gli altri di fatura
Bolognin trenta, come io n'hò la copia.

Del

Del resto non hò troppo Architettura;
Però ritorno doue hauea lassato,
Per non m'allontanar da la scrittura.
E dico, ch'è exercitio più honorato
Di questo non si troua, e che più sia
Vtile à l'huomo, come v'hò contato.
S'è exercita in Dalmatia, in la Turchia,
In India, in Media, in Tracia, in Passagonia,
In Persia, in Palestina, in Barbaria.
S'vsa la seta ne la Macedonia,
Ne l'Africa, ne l'Asia, e n'la Caldea,
Ne l'Armenia, in Egitto, e in Babilonia.
La Tesaglia, la Grecia, e la Morea,
L'hāno in grā pregio, e tutta la Môtagna,
Che gira il Ponto, & anco la Giudea.
In gran stima in Germania, e in Alemagna
E' tenuta la Seta, e in la Borgogna.
Ma più i Italia, i Fiandra, i Francia i Spagna,
La Zelandia, l'Olanda, la Sanfogna,
Ne fa gran copia; ma non v'è, che passa
Per farne in quantità l'alma Bologna.
Di simil mercantia questa trapassa
Ogn'altra, e ne fa fede la gran fiera,
Ch'ogn'altra di valor dietro si lascia.
Di qui si può veder, che la Caldiera
Merta dunque frà tutti i primi honori,
Et è da sublimar mattina, e sera.
Poich' in vestirsi Principi, e Signori
Si seruono di lei; Duchesi, e Marchesi,
Et l'apprezzano i Rè, gl'Imperatori.

Tutte



Tutte le region, tutti i paesi
La tégono in gran stima, e ciascun brama
Metter la seta in tutti i loro arnesi.
V'è la seta real, orfoglio, e tramai,
Le sete forastiere, e le nostrane,
Che sotto varij nomi ogn'vn le chiama.
Ma torniamo à le nostre Caldirane,
Che à lassarle faria discortesia
Sendo tanto gentil, tanto soprane.
Che la mattina tutte in compagnia
Fan colatione, ou'han pane, e formaglio,
Buon vino, e buon salamo, e parà via,
A' disfar stau poi meglio, e affai più adàglio,
Perche hã carne, e minestra, tal che tutte
Comode stanno, e senza alcun dilagio.
A' merenda insalata, cascio, e frutte,
Finocchi, e sempre mai à fresco il Vino,
Acciò non restin con le labra asciutte,
Dopò disnar, chi vuole vn sonettino
Dormir, se gli concede, perche il caldo
Le fa spesso tenere il capo chino.
Posate vn poco, la uorier più saldo
Fanno, & cantan frà loro allegramente
Certe canzon da porre in Stampa d'Aldo.
Vna comincia, e l'altre vnitamente
La seguono con voce affai gagliarda,
che vna musica fan molto eccellente.
Hora cantar si sente la Mingarda,
Hora s'ode intonar la Bustachina,
chi à rispondere mai nessuna è tarda
chi

chi canta ad alta voce la Mantina,
chi non più Guerra, chi la Pastorella,
chi quella di Madonna Tenerina.
chi d'Amor qualche canzonetta bella
canta, chi di Madonna Ruuidazza
; Secondo, che gli piace hor questa hor qlla
In conclusion ogn'una si solazza,
In qualche guisa, chi burla, ò motteggia,
chi salta, e balla, ogn'una gode, e sguazza.
chi fa rider altrui, chi buffoneggia,
In somma ogn'vna fa quel che gli agrada,
Nè vi è che le aboritchi, ò se dispreggia.
Se tu le vedi andar per la contrada
Paiono tante Ninfe gratiose,
In cui dal Ciel ogni vaghezza cada.
Non son horrende brutte, ò stomacose,
Ma polite, legiadre, & attilate,
Piene sempre di fior, piene di rose.
Allegre in vista, nobili, e pregiate,
Dolce da conuersar, benigne, e rare,
Amoreuol, gentil, honeste, e grate.
chi dunque meco non vorrà contare
L'alte sue lodi, e far da l'Indo al Mauro
I pregi suoi, e'l gran valor andare?
Andiamo dunque sotto il verde lauro
Muse à cantar sue lodi altere, e belle,
Degne di questo, e di maggior tesauo.
Tutte le lingue, e tutte le fauelle
Spieghino in versi altissimi, e sonori
I sommi honori, e le virtù di quelle.
Venghin



Venghin le Gratie, e i Pargolett i amori,
Doué de l'humil Ren la lucid'onda
Scorrendo, fà gioir l'herbette, e i fiori.
Vaghi concetti in l'una, e l'altra sponda
Odanfi, e al suon di così dolci note
Huomo non fia, ch'al canto non risponda:
Ma perche il verso mio tanto non puote
Salir, si che di qua dimostri almeno
Le gratie, ch'in lor son palese, e note
Qui farò fin, poiche l'ingegno meno
Viene a sì grã soggetto, e ch'altri spieghi
Bramo i suoi meriti, e'l suo valor apieno.
Però facendo fin conuien, ch'io preghi
Ognun'à gridar meco, Viva, viva
Le Caldirane belle, e ch'io mi pieghi
A loro, & riuerirle in ogni riu,

I L F I N E .

